

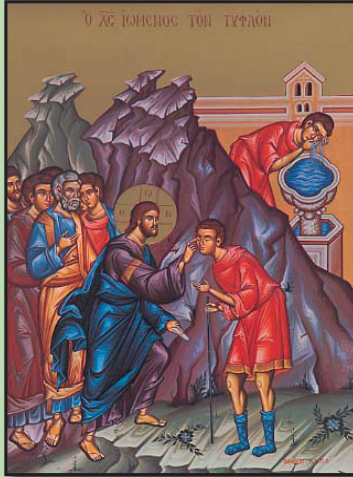


Eparchia di Lungro
“Verso il 1° centenario”

1919 **100** 2019

E DIELA - H KYPIAKH
LA DOMENICA
6 MAGGIO 2018

Domenica VI di Pasqua: del Cieco nato. - San Giobbe.
Tono V. Eothinon VIII.
Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo.



CATECHESI MISTAGOGICA

Come l'occhio risanato che la luce del sole illumina e guida alla scoperta della realtà, così la luce della parola di Dio sfolgora in questa domenica davanti agli occhi di tutte le anime nostre. La forza del Vangelo è quella di penetrare anche negli angoli remoti dei cuori, facendo brillare i segreti profondi del mistero della vita. Gesù ridà la vista al cieco dalla nascita illuminandogli la vita di una gioia che non può essere descritta a parole. Dal guarito scopriamo come anche la sua mente e il suo cuore si illuminarono. Nella storia della salvezza incontriamo sin dall'inizio il passaggio dal buio alla luce. Innanzitutto nell'universo della creazione: “La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: ‘Sia la luce!’ . E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre” (Gen 2,4). San Basilio annota nella seconda omelia al *Hexameron*: “Dio ha separato la luce dal buio e l'ha separata molto intensamente”. Ma in virtù della libertà mal gestita, la storia dell'uomo a cominciare da Adamo, ha accumulato tanto buio, tanta oscurità.

Coll'incarnazione, il nostro Salvatore Gesù Cristo “fece spuntare nel mondo la luce della verità”, come cantiamo nel tropario di Natale. Dirà infatti “Io sono la luce del mondo” (Gv 8, 12).

La luce di Gesù si trasmette per la prima volta tramite il sacramento del Battesimo. Ricordiamone due momenti simbolici: all'imposizione del nome si chiede “imprimi la luce del tuo Volto su questo...” e più avanti “Dammi un vestito luminoso, Tu che ti vesti con la luce come fosse un vestito”.

La luce divina ci viene poi trasmessa attraverso le altre liturgie della chiesa. Anzitutto la Divina Liturgia (“abbiamo visto la vera luce”), anticipata dal Vespro, dove cantiamo “Luce gioiosa...” (*Fos Ilaron*), e nei Presantificati, dove il sacerdote con la candela salmodia l'invocazione: “La luce di Cristo illumina tutti”.

Sarebbe interessante analizzare il rapporto buio-luce nella storia dei popoli, delle famiglie, della vita nostra e dei santi. Qui non c'è spazio. Ricordiamo solo “la notte oscura dell'anima” di San Giovanni della Croce e il buio nella vita interiore di Madre Teresa di Calcutta. Giacomo Celentano, il figlio della celebre coppia dello spettacolo, in un recente libro, “La luce oltre il buio”, racconta la sua forte depressione e la via d'uscita attraverso la conversione alla fede. Tutti noi possiamo leggere nella nostra vicenda terrena questo duello tra luce e tenebre. Quando una persona inizia un cammino ideale seguendo una vocazione – religiosa, civile, artistica, poetica – all'inizio c'è sempre l'esperienza di una forte luce diversa, amplificata spesso dalla forza della giovinezza. Una luce che è interna ed esterna ad un tempo, che accende la parte migliore di noi, la invoca, la forza. Non possiamo perciò non andarle dietro, benché non di rado saremo visitati da intoppi, da momenti di buio dove tutto diventa difficile.

Ma anche la notte ha una sua luminosità: lo sanno bene i contadini e i viandanti notturni. Il primo frutto di ogni conversione consiste nel prendere atto che la luce della vita adulta può essere meno abbagliante di quella della giovinezza, ma non per questo meno vera. È lo splendore della luce di questa verità che fa camminare nelle lunghe notti sofferte, quelle dell'anima e quelle delle comunità. Nella mite attesa che le sentinelle ci annuncino l'alba!

Grande Dossologia e 'Simeron sotiria'.

Dopo l' “Evloghimèni i Vasilìa...” , si canta tre volte:

Christòs anèsti ek nekròn,
*** thanàto thànaton patìsas,**
*** kè tìs en tìs mnìmasi * zòin**
charisàmenos.

Krishti u ngjall nga të vdekurit,
*** me vdekjen shkeli vdekjen * edhe**
atyre që ishin ndër varret jetën i dha.
(H.L.,ff.5-6)

Cristo è risorto dai morti, con
la morte ha sconfitto la morte, e a
coloro che giacevano nei sepolcri ha
dato la vita.

1^a ANTIFONA

Alalàxate tò Kirio pàsa i ghi.
Tës presvies tìs Theotòku, Sòter, sòson imàs.

Thërritni Perëndisë, nga gjithë dheu.
Me lutjet e Hyjlindëses, Shpëtimtar, shpëtona.

Applaudite a Dio, o abitanti della terra tutta.
Per l'intercessione della Madre di Dio, o Salvatore, salvaci.

2^a ANTIFONA

O Theòs iktirise imàs, kè evloghìse imàs.
Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Perëndia na pastë lipisi e na bekoftë.
Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë. Alliluia.

Iddio abbia pietà di noi e ci benedica.
O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

3^a ANTIFONA

Anastito o Theòs, ke dhiaskorpisthitosan i echthri aftù, kè fighëtosan apò prosòpu aftù i misundes aftòn.
Christòs anèsti...

Le të ngrëhet Perëndia, dhe le të shpërndahen armiqtë e tij; dhe le të ikin përpara atij ata që e duan lik.
Krishti u ngjall...

Sorga Dio, i suoi nemici siano dispersi e fuggano davanti a Lui quelli che lo odiano.
Cristo è risorto...

ISODHIKON

En Ekklesies evloghite tòn Theòn, Kìrion ek pigòn Israìl.
Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Ndër mbledhjet bekoni Perëndinë, Zotin nga burimet e Izraillit.
Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë. Alliluia.

Nelle Assemblee benedite Dio, il Signore della stirpe di Israele.
O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

APOLITIKION

TONO V
Tòn sinànarchon Lògon * Patri kè Pnèvmati, * tòn ek Parthènu techthènda * is sotirian imòn * animnisomen, pisti, * kè proskinisomen; * òti ivdhòkise sarkì * anelthìn en tò stavrò, * kè thànaton ipomìne, * kè eghìre tús tethneòtas * en tì endhòxo Anastàsi aftù.

Le të kremtojmë, besnikë, dhe të adhurojmë * të përjetshmen Fjalë bashkë me Atin * edhe me Shpirtin e Shëjtë, * që lindi nga Virgjëresha për shpëtimin tonë; * se deshi t'hipej me kurm * te kryqja, * dhe vdekjen të pësonij, * dhe të vdekurit të ngjallnij * me ngjalljen e tij të lavdishme. (H.L.,f.23)

Fedeli, cantiamo ed adoriamo il Verbo, coeterno al Padre e allo Spirito, partorito dalla Vergine per la nostra salvezza; perché nella carne ha voluto salire sulla croce, sopportare la morte e risuscitare i morti nella sua gloriosa Risurrezione.

(APOLITIKION DEL SANTO DELLA CHIESA)

KONTAKION

TONO VIII
I kè en táfò * katilthes, athànate, * allà tù Adhu * kathiles tìn dhinamin; * kè anèstis os nikitìs, * Christè o Theòs, * ghinexì Mirofòris * fthenxàmenos Chèrete, * kè tìs sìs Apostòlis * irinin dhorùmenos, * o tìs pesùsi * parèchon anàstasin.

Dhe ndëse zbritë ndë varr, o i pavdekshëm, * megjithatë ti dërmovë fuqinë e Adhit, * dhe u ngjalle si fitimtar, o Krisht Perëndi, * edhe gravet mirofore i thërrite: Ju falem! * Edhe paqen i dhe Apostulvet të tu, * Ti që të raturvet i jep të ngjallurit. (H.L.,f.6)

Sei disceso nella tomba, o Immortale, e all'incontro hai distrutto la potenza dell'inferno; e sei risorto qual vincitore, o Cristo Dio, esclamando alle donne che ti recavano aromi: Gioite! E hai concesso la pace ai tuoi Apostoli, Tu che dai ai peccatori la risurrezione.

APOSTOLOS (At 16, 16 - 34)

- Tu, Signore, ci custodirai e ci guarderai da questa gente per sempre. (Sal 11, 8)
- Salvami, Signore, perché non c'è più un santo; perché è scomparsa la fedeltà tra i figli degli uomini. (Sal 11, 2)

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

In quei giorni, mentre andavamo alla preghiera degli Apostoli, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l'indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all'istante lo spirito uscì. Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi. Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell'ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

Alliluia (3 volte).

- Canterò in eterno la tua misericordia, Signore, con la mia bocca annuncerò la tua fedeltà di generazione in generazione. (Sal 88, 2)

Alliluia (3 volte).

Poiché hai detto: «La misericordia durerà per sempre»; la tua verità è fondata nei cieli. (Sal 88, 3)

Alliluia (3 volte).

VANGELO (Gv 9, 1 - 38)

In quel tempo Gesù, passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli

- Ti, o Zot, ruajna dhe mbròjna ka këta gjindë për gjithmonë. (Ps 11, 8)
- Shpëtomë, o Zot, se u buar i drejti, se u humb besandë mes t'bilvet të njeriut. (Ps 11, 2)

NGA PUNËT E APOSTULVET

Një ditë, si po vëjnim të parkalesjim, na u përpoq një skllave e ré, që kish shpirtin e profecisë, e cila, me mjeshtërinë e shortares i sillë zotravet të saj shumë ngadhënjim. Kjo venij pas Palit, e pas neve, e thërriti: «Këta njerëz janë shërbëtorë të lartit Perëndi. Këta ju mbësojën udhën e shpëtimit». Bënjij kështu për shumë ditë. I varësuar, Pali u pruar e i urdhëroi shpirtit: «Tij të urdhëronj, nd'ëmrit të Jisu Krishtit: dil ka ajo!». E mbjatu shpirti duall ka ajo. Kur zotrat e saj panë se kishin bjerrë shpresën e ngadhënjimit t'tyre, rrëmbyen Palin e Sillën e i xarristin te sheshi math, përpara krerëvet të horës; e, ture i qellur përpara Pretorëvet, thanë: «Këta njerëz bëjnë trubullira te hora jonë; janë judhinj, mësojnë zakone që neve Romanë s'është lejuar të marrim e të praktikom». Populli poka u pruar kundër atyre. Pretorët, si i xheshtin, urdhëruan t'i rrahjin me fërshtërat. Pra ç'i rrahtin e i mbluan me lavoma, i shtunë ndë filaqi e i urdhëruan rojtari t'i ruanj me kujdes të math. Rojtari, si muar këtë urdhër, i shtëlloi tek qelia më e thellë të filaqisë, dhe këmbët ja lidhi te prangat. Ndaj mjesnatës, Pali e Silla parkalesjin ture kënduar himne Perëndisë, e filaqirët i gjegjin. Gjithnjëherje erth një termet kështu i fortë, sa u tundëtin themellet e filaqisë; mbjatu u haptin gjithë dyert e u zgjithtin hekuret e gjithëve. Rojtari i filaqisë u zgjua e, kur padyert e filaqisë të hapura, nxuar jashtë shpatën për të vritej, tue menduar se filaqirët kishin pështuar. Po Pali i thërriti fort: «Mos i bën lik vetëhesë sate, jemi gjithë këtu». Ai ahiera lypi një hilnâr, hyri shpejt mbrënda; u shtu, tue u dridhur, ndër këmbët e Palit e Sillës, e, si i nxuar jashtë, i tha: «O zotra, që kam të bënj se të shpëtohem?». «Besò në Zotin Jisù - i thanë ata - e do të shpëtohesh ti edhe fëmila jote». E i predhikuan fjalën e Zotit atij e gjithë fëmiles s'tij. E, nd'atë orë të natës, rojtari i muar ka nj'anë, i lajti lavomat e mbjatu u pagëzua, ai e gjithë të tijtë. Pra bën e hijtin ndë shpitë, i shtroi tryesën, dhe me gjithë pjesëtarët e fëmilës s'tij patë harë se kish besuar te Perëndia.

Alliluia (3 herë).

- Do të këndonj lipisitë e tua, o Zot, ndër shëkulit; gjeneratë mbë gjeneratë do të rrëfyenj besën tënde me golën time. (Ps 88, 2)

Alliluia (3 herë).

- Sepse ti the: 'Lipisia jote rron për gjithmonë'; besa jote është e themeluar ndër qielt. (Ps 88, 3)

Alliluia (3 herë).

VANGJELI

Nd'atë mot, ture shkuar, Jisui pá një burrë të verbër që nga të lerit, e dishipulit e pëjtin: «Mjeshtër, kush bëri mëkat, ai o prindët e tij, se të lehej i verbër?». U përgjegj Jisui: «As ky bëri mbëkat, as prindët e tij, po është kështu se të buthohëshin tek ai veprat e Perëndisë. Na kem bëmi veprat e atij që më dërgoi, njera që është ditë; vjen pra nata, kur mosnjeri mund të shërbenjë më. Njera që jam ndë jetë, jam drita e jetës». Si tha këto, pështýjti për trolli, bëri ca baltë me pështymën, lyejti me baltën sytë e të verbrit e i tha atij: «Ec e lahu tek pishina e Silloamit» (që vjen me thënë «I dërguar»). Ai vate, u la e u pruar që shih. Ahiera të

che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so». Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo e mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.

äfërmit, e ata ç'e kishin parë më parë, sepse ish një lypës, thojn: "Nëng është ky ai që rrij ulur e lypnij?". Dica thojn: "Është ai"; të tjerë thojn: "Jo, po i gjet". E ai thoj: "Jam u!". Ahiera i pyëjtin: "Si poka t'u haptin sytë?". Ai u përgjegj: "Ai njeri, i thërritur Jisù, bëri ca baltë, më lyejti sytë e më tha: "Ec te pishina e Silloamit e lahu!". U vajta e, pra ç'u lajta, zura e pé". I thanë: "Ku është ai njeri?". U përgjegj: "Nëng e di". Ndërkaq qelltin te Farisenjtë atë që një herë ish i verbër; ish po një e shtunë dita kur Jisui bëri baltën e i kish hapur sytë. Edhe farisenjtë, prandaj, njetër herë i pyejtin si ju kishin hapur sytë. Dhe ai i tha atyre: "Më vu ca baltë ndër sytë, u lajta e shoh". Ahiera dica ndër Farisenjtë thojn: "Ky njeri nëng vjen nga Perëndia, sepse nëng nderon të Shtunën". Të tjerë thojn: "Si mundën një mëkatar të bënë këta mërëkul?". Dhe ish ndarje ndë mes t'atyrve. Ahiera i thanë njetër herë të verbër: "Ti që thua për atë, pasi qe ai që t'hapi sytë?". E ai tha: "Është një profit!". Po Judhinjtë s'dishtin t'e kishin besë se kish qënë i verbër e nani shih, njera që s'thërritetin prindët e atij që nani shih. E i pyejtin: "Është ky biri juaj, që ju thoni se u le i verbër? Si poka nani sheh?". Prindët u përgjegjët: "Na dimi se ky është biri ynë, e se u le i verbër; si pra nani sheh, nëng e dimi; as dimi kush i hapi sytë; pyënia atij, është i math, do të flasë ai për vetëhenë e tij". Këto fjalë thanë prindët e tij, se i trëmbshin Judhinjvet; sepse Judhinjtë tash kishin vendosur se, ndëse ndonjeri t'e kish njohur si Krishti, t'ish nxjerrë nga sinagoga. Për këtë prindët e tij thanë: "Ká vitrat, pyënia atij". Thërritetin ahiera njetër herë burrin që kish qënë i verbër, e i thanë: "Jipi lavdi Perëndisë! Na dimi se ky njeri është një mbekatar". Ai u përgjegj: "Ndëse është mbekatar, u s'e di; një shërbes di: më parë isha i verbër e nani shoh". I thanë atij njetër herë: "Çë të bëri? Si t'i hapi sytë?". Ju përgjegj atyre: "Po ju e thash e s'më kini gjegjur; pse doni t'e gjegjini njetër herë? Mos edhe ju doni të bëheni dishipul të tij?". Ahiera ata e shajtin e i thanë: "Ti je dishipull i tij, na jemi dishipul të Moisiut. Na dimi se Moisiut i foli Perëndia, po këtë nëng e dimi ka është". Ju përgjegj atyre ai burrë: "E po kjo është e çuditshme, se ju nëng dini ka është, e megjithatë më hapi sytë. Nani, na dimi se Perëndia s'i gjegjën mbekatarët, po ndëse një i trëmbet Perëndisë e bën vlimën e tij, ai e gjegjën. Çë kur zu jeta, nëng u gjegjë mosnjëherë se ndonjeri i hapi sytë njëi të verbri që nga të lërit. Ndëse ky s'ish ka Perëndia, s'mund të kish bënë faregjë". Ju përgjegjët: "U leve i tërë ndër mbekatat e do të na mësosh neve?". Dhe e nxuartin jashtë. Jisui e xu Jisui se e kishin nxjerrë jashtë dhe, si e përpoq, i tha: "Ti ke besë tek i Biri i njeriut?". Ai u përgjegj: "E kush është, o Zot, se të kem besë tek ai?". I tha Jisui: "Ti e pé atë: është ai që folën me tij, dhjaj ai është". E ai i tha: "Kam besë, o Zot!". E ju përmýs përpara.

MEGALINARIO

O Ànghelos evòda ti kecharitomèni:
Aghni Parthène, chère, kè pàlin erò, chère:
o sòs Iiòs anèsti trìimeros ek tàfu. * Fotizu,
fotizu, * i nèa Ierusalim; * i gàr dhòxa Kiriu
epì sé anètile. * Chòreve nìn kè agàllu, Siòn;
* si dhè, aghni * tèrpu, Theotòke, * en di
eghèrsi tù tòku su.

Ëngjëlli i thërrit Hirplotës: * Gëzohu,
o Virgjëreshë e dëlirë,* dhe përsëri të
thom: gëzohu, *se yt Bir u ngjall, *
pas tri ditësh nga varri. *Dritësohu,
dritësohu, * o Jerusallim i ri; * se lavdia
e Zotit leu përmbi tyj. * Vallëzò nani, dhe
ngazëllohu, o Sionë; *dhe ti, Hyjllindëse
* e dëlirë, gëzohu, * për ngjalljen e Birit
tënd. (H.L.,f.7)

L'Angelo diceva alla piena di grazia:
"Gioisci, o Vergine pura, ti ripeto: Gioisci!
Il tuo Figlio è risorto il terzo giorno dal
sepolcro". Risplendi! Risplendi di luce, nuova
Gerusalemme! Poiché la gloria del Signore
si è levata sopra di te. Tripudia ora e esulta,
Sion, e tu, o pura Madre di Dio, rallegrati nella
risurrezione del tuo Figlio.

KINONIKON

Sòma Christù metalàvete,
pighìs athanàtu ghèfsasthe.
Alliluià. (3 volte).

Kungoheni me kurmin e Krishtit,
shijòni burim të pavdekshëm.
Alliluià. (3 herë).

Ricevete il Corpo di Cristo,
gustate la sorgente immortale.
Alliluià. (3 volte).

DOPO "SÓSON, O THEÓS"

Christòs anèsti... (1 volta).

Krishti u ngjall... (1 herë).

Cristo è risorto... (1 volta).

Invece di: Dhi'efchòn... si dice: Christòs anèsti...

Eparchia di Lungro (CS) Tel. 0981.945550 - Ufficio Liturgico Eparchiale
Suppl. al Bollettino Ecclesiastico dell'Eparchia di Lungro, N. 27 del 2014 (Reg.ne Trib. di Castrovillari n. 1-48 del 17-6-1948)
Grafica Pollino - Tel. 0981.483078
e-mail: info@graficapollino.it